

L'economia faentina cresce, ma le aziende faticano a trovare manodopera

Da un'indagine della Cna emerge che il 40% delle imprese cerca personale senza successo

FAENZA

Il lavoro nel Faentino sembra esserci, ma le aziende non trovano personale. E' quanto emerge da un sondaggio della Cna della Romagna Faentina tra le proprie realtà associate: stando all'esito dell'indagine, il 40% delle imprese del territorio ricerca personale ma il 70% di queste ha problemi nel trovarlo, nonostante il 26,3% offra un contratto a tempo indeterminato. Le aziende che cercano maggiormente sono quelle del comparto meccanico (20%), installazione ed impianti (16%) e produzione (12%). Solo l'8% utilizza il Centro per l'impiego ed il 48% è disponibile a finanziare corsi di formazione e a collaborare attivamente con le

scuole.

Un paradosso, quello di un mercato del lavoro che fatica a trovare manodopera, che giunge in un momento delicato per l'economia locale. L'effetto "rimbalzo" post pandemia mostra dinamismo: il 20% dichiara risultati migliori rispetto al periodo pre covid e il 24% è tornato ai livelli di fatturato precedenti al coronavirus, mentre solo il 12% dichiara di avere ancora difficoltà e ha prospettive incerte nei prossimi mesi.

L'identikit delle imprese che cercano lavoratori sono piccole e medie realtà che operano nella metà dei casi in ambito locale, mentre il 42,3% lo fa in ambito nazionale e il 7,7% all'estero. Di queste, il 42% impiega fino a 5 dipendenti, il 25% tra i 5 ed 15 dipendenti, il 33% sopra tale soglia. Quattro imprese su dieci del campione analizzato sta cercan-

do attivamente personale, tuttavia la maggior parte dichiara di trovare difficoltà nella ricerca, mentre il 31,6% delle aziende che attualmente non sta cercando personale ha in programma di farlo nei prossimi due anni.

Il 50% delle imprese ricerca 2 dipendenti mentre il 4,5% ricerca oltre 10 addetti. Le motivazioni principali della ricerca sono per sostituzione dei dipendenti per dimissioni, licenziamenti o trasferimenti (35,7%), per aumento del lavoro (32,1%), per pensionamenti (14,3%). Le figure maggiormente richieste sono quelle di periti, ingegneri e meccanici (30%), operai specializzati (20%), personale di segreteria e amministrazione d'azienda (17%), periti tecnici ed ingegneri diversi da quelli meccanici (13%), addetti commerciali (8,5%) e altre figure altamente specializzate (11,5%).

**IMPIANTISTICA
E COMPARTO
MECCANICO
I SETTORI
CHE CERCANO**

Le Pmi faentine offrono per il 31,6% contratti a tempo determinato, seguono i contratti di apprendistato e per il 26,3% contratti a tempo indeterminato, anche per la prima occupazione. Sotto al 10% le altre forme contrattuali più precarie.

Il sistema della ricerca di personale è ancora molto tradizionale e poco tecnologico, basato, infatti, sul passaparola per il 43,2%. Il 24,3% utilizza le agenzie interinali, il 13,5% pubblica annunci su social e siti web della propria azienda, il 10% su siti



Il quadro è emerso da un'indagine della Cna faentina tra i suoi associati

web specializzati. Dati che portano a una riflessione particolare rispetto ai giovani nativi digitali che, nella ricerca di una occupazione, segnalano un divario di strumenti d'incontro fra domanda ed offerta. Le principali difficoltà lamentate dalle imprese sono la mancanza di disponibilità dei candidati ad imparare un mestiere e la scarsità di figure professionali richieste.

«I risultati del sondaggio – dichiarano il presidente della Cna della Romagna Faentina, Canzio Camuffo e la presidente della Cna di Faenza, Cristina Griguolo – dimostrano come le Pmi faenti-

ne siano generatrici di buona economia e lavoro. Vale la pena sottolineare, infatti, come siano molto alte le percentuali di contratti a tempo indeterminato anche per le nuove assunzioni e la grande disponibilità ad investire risorse nella formazione. Nelle prossime settimane vogliamo incontrare le istituzioni locali ricercando di stimolare la redazione di un patto faentino per le competenze con l'obiettivo di una maggiore connessione tra imprese, formazione e scuola. Il capitale umano – concludono – è sempre più fondamentale per la competitività del territorio».